

Abaluth



Acque immobili

Alessia Cavallo

Titolo: Acque immobili
Autore: Alessia Cavallo
Self-publishing – Prima edizione 2015
Copertina: Valentina Bandera

ISBN 9788899084134
Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati agli Autori.
© 2015 Alessia Cavallo
Copertina: © 2015 Valentina Bandera
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale.

Sommario

Immobile
Si aprono le danze
Sospettati
Una vita segreta
Vergogna
Noccioli
Davanti alle sbarre
Rivelazione
Veleno
La chiave è il lago
Una nuova strada
Solo noi due
Acqua e sole
Wanda
Distacco
Confessione
La loggia
La cartiera
Risoluzione
Un bagno caldo
Chiudi gli occhi
Addio a Wanda
Epilogo

Immobile

Era un posto strano. Un luogo dove ti sentivi sospeso nel tempo. Immobile. Forse dipendeva dalla luce. Al lago la luce è particolare, sembra quasi filtrare dalle canne e dalle foglie degli alberi.

Bianca aveva sempre odiato quell'immobilità, da ragazza la trovava snervante e un po' deprimente. Dicono che il lago sia un luogo distensivo, e proprio per questo non adatto ai soggetti depressi.

Aveva sempre trascorso qui il mese di luglio, comunque dedicato agli studi, e forse per questo le sembrava un posto di cui non riusciva a sfruttare al meglio le possibilità.

E a volte le sembrava non le avesse quelle opportunità di svago e di divertimento che gli altri riuscivano a cogliere.

Adesso il destino, o meglio il caso, l'aveva riportata lì a Ronciglione, nel suo ruolo di vice questore aggiunto. Chissà perché in Italia si pensa che dando alle cose un nome più lungo e pomposo se ne cambi la sostanza; fin da piccola aveva sempre desiderato essere un commissario e invece adesso lavorava come vice questore aggiunto.

Quella mattina si era svegliata presto; ancora non si era abituata ai rumori del lago, così diversi da quelli di città. La innervosiva il silenzio assordante che caratterizzava la notte, e all'alba veniva svegliata dai versi di uccelli, anatre e rane.

Si era trasferita momentaneamente nella casa di vacanza dei genitori, una vecchia villa che necessitava di urgenti e considerevoli lavori di ristrutturazione, ma che godeva di una posi-

zione invidiabile. Affacciava sul lago. Davanti aveva solo una distesa di canne e un paesaggio di montagne così particolare che sembrava quasi di essere in un piccolo paesino della Svizzera, non certo nell'entroterra laziale.

L'alba e il tramonto erano speciali, la luce trasformava il paesaggio rendendolo irreali. Così aveva preso l'abitudine di sedersi in veranda con un caffè o un tè, a seconda dell'ora, per ammirarne la vista. La rilassava e la aiutava a schiarirsi le idee, a catalogare gli eventi accaduti e a trovare soluzioni ai quesiti che le poneva il suo lavoro.

Stava facendo colazione fuori. Aveva dovuto indossare un giaccone pesante pur essendo fine settembre perché l'umidità del lago entrava nelle ossa e abbassava la temperatura. Solo a fine mattinata il sole avrebbe disperso l'umidità e l'aria sarebbe diventata di nuovo fin troppo soffocante.

La telefonata non la colse di sorpresa, c'era un'atmosfera così irreali che si aspettava accadesse qualcosa.

Il vice ispettore Giannini la informò con voce balbettante che era stato rinvenuto un cadavere nel lago, il pubblico ministero era già stato avvisato e stava arrivando, per cui era necessaria anche la sua presenza. Il ritrovamento era avvenuto a pochi metri da casa sua, e questo invece la sorprese non poco.

In alcuni minuti giunse alla piccola spiaggia che si apriva tra le canne e la trovò già brulicante di gente che faceva avanti e indietro dalla strada, muovendosi intorno a un cadavere riverso nell'acqua bassa.

Era una donna, non giovane; il viso non si vedeva poiché era adagiata nell'acqua sulla pancia. L'acqua era talmente bassa che in realtà il corpo era sdraiato sulla sabbia, un piede incastrato nelle canne, i capelli grigi che le galleggiavano intorno

alle spalle seguendo il movimento della impercettibile risacca. Era in vestaglia e apparentemente non presentava ferite.

Quando gli agenti la tirarono fuori dall'acqua il medico legale notò subito i lividi intorno al collo e comunicò che la morte doveva risalire probabilmente alla tarda serata.

Bianca osservò che le piante dei piedi della donna erano pieni di graffi e si chiese dove e come avesse perso le scarpe.

Il vice ispettore Giannini la raggiunse con il suo inseparabile taccuino in mano. Era giovane e inesperto, al suo primo incarico lontano da casa. Metteva quasi tenerezza con i suoi modi impacciati. Quello era il suo primo cadavere e il colorito verdastro che gli caratterizzava il volto mostrava tutta la sua incapacità a gestire emotivamente la situazione.

Nonostante ciò si era dato da fare, aveva raccolto molte informazioni mettendo a frutto la sua solerzia nordica.

«Dottoressa Parisi, buongiorno!» esclamò con un tono più alto e sostenuto del dovuto per mascherare la tensione.

«Buongiorno vice ispettore, cosa abbiamo?»

Il giovane cominciò a snocciolare le informazioni raccolte, contento di poter fissare gli occhi sul taccuino. «La donna si chiamava Wanda Chiaris, cinquantasette anni, abitava in quella villa lassù» disse indicando la casa che si trovava pochi metri più in alto sulla collina che dominava il lago. «Era un tipo un po' strambo, anzi per qualcuno era proprio una vecchia pazza. Abitava qui da quando aveva all'incirca vent'anni. La villa era di proprietà dei genitori e lei vi si era trasferita dopo essere rimasta orfana. Non ha mai lavorato, né si è mai sposata; i genitori erano ricchi imprenditori triestini che quando sono morti in un incidente stradale le hanno lasciato una rendita considerevole. La signora Chiaris viveva in perfetta solitudine,

coltivando l'orto che aveva creato in giardino e accudendo le sue galline. A proposito, proprio le galline in passato le hanno creato problemi con il vicinato. Vi sono state denunce che lamentavano il rumore e gli odori che provenivano dal pollaio della Chiaris. La donna in un'occasione ha aggredito a male parole gli operatori della Asl che erano stati chiamati a monitorare la situazione.»

«Ti sei dato da fare Giannini, bravo» si complimentò la dottoressa Parisi, «come hai fatto a raccogliere tutte queste informazioni in così poco tempo?»

«Sa, commissario, io vengo da un piccolo paesino e so quanto le persone siano sollecite nel fornire informazioni, soprattutto se è accaduta una tragedia.»

Bianca si guardò intorno e si rese conto della moltitudine di persone che erano accorse e che tentavano di sbirciare il luogo del delitto, per poi rivendersi succulenti particolari ad amici e parenti. Fino a quel momento si era estraniata dal luogo e dai presenti, concentrando la sua attenzione sul corpo riverso nel lago. Le capitava sempre così, la scena del crimine la ipnotizzava, e nell'intento di cogliere più particolari possibili non si accorgeva di ciò che le ruotava intorno.

«Senti, Giannini, avete trovato le scarpe o altri vestiti della donna in giro?»

«No, dottoressa, al momento niente, ma la corrente potrebbe averli allontanati.»

La corrente.

Il lago sembrava immobile, l'ombra delle canne si rifletteva sulla superficie liscia e nera. Quelle acque erano il ritratto dell'immobilità; tutto, i colori, l'aria, le piante sembravano un quadro tanto erano fermi. Ma quell'immobilità era apparente.

Il lago è subdolo. Sembra un luogo tranquillo e sospeso ma è un'illusione, e quell'omicidio ne era la dimostrazione. Le acque ferme sapevano all'improvviso creare mulinelli anche letali che ti trascinavano a fondo, spesso negli stretti cunicoli della caldera dell'antico vulcano. Vi era anche un detto del posto che riguardava proprio il fatto che ogni anno qualcuno morisse nelle acque del lago. Secondo i residenti quei decessi derivavano da una tragedia accaduta più di un secolo prima, quando durante una processione religiosa le barche che trasportavano i fedeli si erano rovesciate nel lago, provocando decine di morti. Da allora in paese si raccontava che fossero le anime dei morti a trascinare a fondo i bagnanti. Chiaramente Bianca riteneva che le morti fossero incidenti, causati per lo più dall'inconoscenza dei villeggianti che entravano in acqua appena finito di mangiare o a volte completamente ubriachi.

«Lei abita qui vicino, dottoressa?» Giannini la riscosse dai suoi pensieri.

«Sì, a non più di trecento metri.»

«Bel posto. È l'unico punto del lago costruito; come mai non ci sono altre ville sulle sponde del lago?»

Il vice ispettore era arrivato da poco e ancora non conosceva tutti i particolari della storia locale.

«L'intera zona è parco e come tale protetta. Dall'altra parte del lago vi sono delle postazioni di birdwaching. La zona protetta fu istituita per proteggere la flora e la fauna locali, ma fu grazie a un deciso pretore che si riuscì a mantenere intatto il paesaggio. Negli anni '70 si adoperò fino allo sfinimento contro gli insediamenti abusivi che continuavano a sorgere come funghi. Si dice addirittura che vagasse personalmente nei dintorni per controllare che nessuno disapplicasse le norma-

tive. Il suo ciuffo rosso divenne leggendario, ma anche temuto e odiato. La gente del posto all'inizio non apprezzò questa tutela ambientale che bloccava l'espansione immobiliare di quegli anni. Io personalmente gli sono grata, è anche grazie a lui se questo luogo ha mantenuto tutto il suo fascino.»

Mentre parlavano il personale medico rimosse il cadavere e la spiaggia cominciò a svuotarsi.

«Bene, Giannini, si comincia. Stavolta si tratta di una sfida quasi personale. Questo luogo non mi sembrerà più lo stesso finché non avremo scoperto cosa è accaduto. Tu continua a raccogliere informazioni in giro, ti riesce bene e in più sei forestiero. Hai uno sguardo più oggettivo su quest'ambiente, non viziato dalle consuetudini; inoltre potresti anche favorire i racconti della gente, ognuno vorrà farti partecipe della sua indiscutibile verità. Io vado a perquisire la casa della vittima sperando di trovare qualche indizio sull'accaduto. Ci vediamo nel pomeriggio in commissariato.»

«Bene, dottoressa, a dopo.» Giannini era così ansioso di essere utile che poco ci mancò le “battesse i tacchi” pur essendo un poliziotto.

Bianca chiamò due agenti e si diresse verso la villa che si scorgeva più in alto. Dovettero fare un lungo giro da dietro, infatti tutte le ville dei dintorni, compresa quella dove abitava Bianca, non avevano una scesa diretta al lago. O meglio, l'avevano ma era inutilizzabile poiché le canne invadevano ogni piccolo spazio tra la riva e le acque più profonde. Ciò era dovuto sempre all'intervento del pretore ambientalista. Le canne erano specie protetta e non potevano essere in alcun modo rimosse, con buona pace del desiderio dei proprietari delle ville di avere la loro spiaggia privata!

Le spiagge del comprensorio erano solo due, piccole e contornate dalle canne. Quindi per arrivare alla casa della Chiaris occorreva risalire sulla strada principale e giungervi da dietro.

Il cancelletto pedonale della villa era aperto, mentre quello grande era chiuso con un lucchetto arrugginito che sembrava lì da anni, d'altronde non si vedeva alcuna automobile e probabilmente non veniva veramente aperto da decenni.

Gli agenti cominciarono a ispezionare il giardino che era grande e girava intorno alla casa; Bianca notò che era incolto e spoglio, non c'era alcuna traccia di manutenzione. Solo l'area del pollaio era curata, anche se dalla casetta proveniva un odore nauseabondo di animali e letame.

La porta di casa era bloccata, ma girando sul lato trovarono la portafinestra della cucina chiusa solo da una zanzariera; da lì entrarono nella stanza più disordinata e sporca che Bianca avesse mai visto: stoviglie e sacchetti appoggiati su ogni superficie e il pavimento disseminato di piatti di plastica pieni di cibo per animali. Il resto della casa rispecchiava la cucina, ovunque era disordine e polvere, sembrava una casa abbandonata da anni nel bel mezzo di un trasloco. Al piano di sopra la camera da letto e il bagno erano nelle stesse condizioni.

Vi era solo una grande camera perfettamente in ordine, il letto rifatto, le tende chiuse e un forte odore di naftalina. Sul comò una fotografia di due giovani sposi, una foto scattata molti decenni prima. Bianca immaginò che quella fosse la stanza dei genitori di Wanda e che non fosse utilizzata dalla loro tragica scomparsa più di trent'anni prima. Bianca si chiese se la donna avesse subito un trauma talmente profondo per quella morte da renderla così strana come veniva descritta dai conoscenti.

Nel corridoio del piano superiore scorsero una botola d'accesso alla mansarda. Quando salirono nella stanza era ormai ora di pranzo, e come previsto il sole inondava l'ampia camera pur filtrando solo dalle strette e alte finestre laterali. Bianca si accorse subito che la mansarda era perfettamente in ordine come la stanza da letto padronale. Tutto era rigorosamente sistemato in scaffali e bauli, un ordine che strideva con il caos sottostante. La polvere ricopriva tutto, indice che la stanza non era utilizzata. Bianca si guardava intorno un po' imbarazzata nel trovarsi lì, le sembrava di invadere l'intimità altrui, i ricordi di famiglia, evidentemente così preziosi o dolorosi da essere custoditi gelosamente.

Fu per caso, grazie alla luce piena di quell'ora, che si accorse della credenza alla sua sinistra. Il piano era quasi pulito e sui cassetti si notavano ampie zone circolari senza polvere. Quei cassetti erano stati aperti non più di qualche giorno prima. Bianca si mise un paio di guanti ed esaminò il contenuto del mobile. Trovò vecchie foto della Chiaris bambina, sorridente accanto ai suoi genitori nelle più diverse occasioni. Inoltre vi erano i documenti più disparati, tra cui il certificato di nascita della donna, il suo diploma all'istituto magistrale di Trieste e qualche altro vecchio foglio.

Non sembrava nulla di interessante eppure Bianca sentiva di non doverne sottovalutare la scoperta. Se la Chiaris o qualcun altro era entrato nella mansarda chiusa da anni e aveva cercato qualcosa solo in quel mobile, c'era un motivo preciso, e forse era legato all'omicidio della donna. Ridiscesero al piano di sotto e Bianca si rese conto che era impossibile catalogare tutti gli oggetti presenti nella casa e scoprire qualche indizio sulla morte della donna. Sembrava di essere in una di quelle trasmis-

sioni statunitensi che mostrano case stracolme di oggetti di cui i proprietari non riescono a liberarsi.

Valeva comunque la pena di fare un tentativo e così lasciò i due agenti a cercare di scoprire qualunque cosa potesse essere utile per l'indagine.

Bianca decise di mettere un po' di distanza tra lei e l'omicidio per fare ordine nella sua testa e capire come procedere. Così decise di mangiare qualcosa sul lungolago prima di rientrare in commissariato ed essere travolta dalle informazioni raccolte da Giannini.

Nella stretta stradina dove sorgeva la casa della Chiaris vi erano altre tre ville, una anch'essa affacciata sul lago e le altre due interne. Si chiese se fossero abitate anche in quel periodo. Il comprensorio dalla fine di agosto era pressoché deserto. Quasi tutte le abitazioni venivano utilizzate solo durante la bella stagione o per le vacanze. Erano pochi i proprietari che risedevano lì.

Doveva fare una telefonata a sua madre, lei conosceva tutto e tutti, custodiva ogni minimo dettaglio sulle case e i loro proprietari. La donna ogni tanto provava a raccontare alla figlia qualche novità, ma Bianca senza rendersene conto si estraniava, la sua mente iniziava a vagare e la voce della madre diventava solo un fastidioso sottofondo; non era mai stata espansiva, i dettagli della vita degli altri non le interessavano, forse perché per il suo lavoro era costretta a scavare anche nei segreti più nascosti; non si considerava asociale, semplicemente era un tipo riservato.

Tutto il contrario di sua madre che amava il contatto ininterrotto con la gente, con cui parlava e che ascoltava con vero interesse.

Bianca si rese conto che vi era il serio rischio che la madre si precipitasse lì da Roma per accudirla in questa difficile indagine. Doveva chiamarla prima che fosse informata da altri dell'omicidio e bloccare ogni sua iniziativa. Il pensiero le ricordò che doveva trovare una sistemazione autonoma prima di Pasqua, altrimenti si sarebbe trovata a dividere la casa con i suoi genitori. A trentacinque anni era troppo grande per questo. Magari poteva andare a vivere in paese. L'inverno era lungo in quel posto, non sentirsi completamente isolati sarebbe stato piacevole. Non riusciva però a decidersi. Quando la mattina apriva le pesanti imposte di legno e si trovava davanti il paesaggio fantastico si sentiva rigenerata. Certo non aveva negozi, ristoranti e librerie a portata di mano ma la natura era impagabile, almeno per un po'. Forse quando si fosse disintossicata dallo smog e dallo stress cittadino sarebbe diventata insofferente a quel luogo dove la mostra o il cinema più vicino erano a trenta chilometri, ma era lì solo da cinque mesi e ancora non era stufa.

Immersa nei suoi pensieri aveva svoltato a destra sulla strada principale del comprensorio; la sua casa si trovava a sinistra dopo un paio di traverse. Si avviò nel senso opposto, verso la discesa al lago, dove si trovavano il ristorante e il bar. Tutte le case che incontrava erano deserte. Era mercoledì, questo particolare non era da sottovalutare: a fine settembre con ancora belle giornate di sole i proprietari delle case tornavano per il weekend, ma di mercoledì il comprensorio era pressoché disabitato. Questo obiettivamente restringeva i sospetti ai residenti. Quest'ultima considerazione era importante, molto importante, rifletté la donna entrando nel bar che si affacciava splendido sul lago.

Un posto con quella “location” a Roma sarebbe stato all’ultima moda, minimal e frequentato da quelli che quando era giovane lei erano detti pariolini. Qui vi era invece un’atmosfera dimessa, da paese, tutto era essenziale e un po’ malandato, ma la sostanza era eccellente. I panini erano preparati sul momento, con pane cotto personalmente dalla cuoca del ristorante accanto che gestiva anche il bar.

Tutti i locali della zona d’altronde puntavano sulla genuinità, non certo sull’apparenza.

Mentre gustava il suo panino il commissario Parisi cercò di riordinare le idee. Un omicidio in quel posto era rarissimo; vi erano piccoli furti nelle case di vacanza, reati legati alle attività agricole, incidenti automobilistici, ma niente di più. Sicuramente non si sarebbe parlato d’altro per molto tempo e la pressione sul commissariato sarebbe stata forte.

Almeno la Chiaris non aveva parenti che l’avrebbero assillata tutti i giorni per conoscere gli sviluppi delle indagini!

Quella donna le metteva addosso una strana inquietudine, voleva risolvere al più presto il caso, ma per il momento gli indizi erano scarsi. Se si escludeva l’ipotesi di un malintenzionato di passaggio, l’unico indizio era il “documento” scomparso o comunque cercato. Un elemento che legava l’omicidio della donna alla sua vita lì.

«Dottoressa, ho appena saputo, ci sono novità?»

Ecco, si aprivano le danze! Bianca sospirò.

La domanda proveniva dalla cuoca del locale. In realtà chiamarla cuoca significava sminuirla. Era eccezionale, preparava lei pane e pasta fresca tutti i giorni, favorendo l’incrementarsi dell’azienda di famiglia. Quel ristorante era sorto negli anni ’50 e continuava a prosperare grazie al paesaggio e all’ottima cucina.

«Signora Mariella, buongiorno. Mi dispiace ma non posso dirle nulla a riguardo.»

«Certo, mi scusi, ma sa siamo tutti sconvolti dalla notizia. È vero che Wanda era mezza matta, ma una fine del genere poverina... non la augurerei a nessuno!»

«Nonna! Mi dai la pizza?» Una bimbetta con la faccia vispa interruppe la conversazione tra le due donne con l'urgenza tipica dei bambini e Bianca fu contenta dell'intromissione che la salvava momentaneamente da ulteriori domande.

«Veronica, non fare la maleducata e saluta la dottoressa Parisi!»

«Ciao, ma tu come ti chiami veramente?» le chiese la bimba, che doveva avere all'incirca cinque anni.

«Mi chiamo Bianca, piacere» rispose il commissario trattandola da adulta e porgendole la mano.

«Bianca!» La bimba sgranò gli occhi. «Ma non è possibile! I tuoi capelli sono nerissimi!»

Fin da quando era piccola Bianca era abituata a sentire quell'obiezione. In effetti a tutti quelli cui si presentava faceva un po' di impressione associare il suo nome candido alla massa di ricci neri e ribelli che le ricadevano sulle spalle. Così rispose con pazienza alla domanda che le era stata posta mille volte.

«Sai, i miei genitori quando hanno scelto il mio nome non sapevano di che colore avrei avuto i capelli, perché appena nata ero tutta pelata. Però se ci pensi anche Biancaneve aveva i capelli neri.»

Questa risposta piacque molto a Veronica che tornò soddisfatta al suo bisogno primario. «Nonna! La pizza!»

«Sì, sì, hai ragione. Scusi, dottoressa.»

«Si figuri, devo tornare al commissariato.»

«Venga a cena, così si rilassa, ho preparato i tortorelli al coregone.»

«Vedremo, grazie» tagliò corto temendo che la cena fosse una scusa per estorcerle nuove informazioni.

Quando arrivò in commissariato si demoralizzò un po'. L'atmosfera di paese la deprimeva tanto quanto quella del lago la incantava. Appena si sedette alla scrivania bussarono.

Era l'ispettore Giannini.

«Dottoressa, posso disturbarla?»

«Prego, Mauro, vieni, sto aspettando la relazione preliminare del medico legale ma ancora non è arrivata. Tu cosa hai da dirmi?»

«Tante notizie, dottoressa, notizie che però andranno verificate. Bisogna scremare la verità dai pettegolezzi.»

«Mi sembra indispensabile. Vedo che hai capito lo spirito della nostra indagine. Sarà lo scoglio più grande. A volte questo posto mi ricorda Peyton Place. Districarsi tra le false verità che ci appariranno sarà la cosa più difficile.»

«Per quanto riguarda la Chiaris i vicini e conoscenti hanno confermato che era una donna particolare, sola, senza amici e parenti, si occupava dei suoi animali e del suo orto. Spesso vi sono state liti a causa delle condizioni del suo giardino, indecorose secondo i vicini. Inoltre, particolare interessante, la Chiaris era solita lasciare la portafinestra della cucina aperta, anche quando si allontanava per lunghe nuotate. Era un'ottima nuotatrice e faceva lunghi bagni, anche al largo e anche quando il clima non era propriamente estivo. Spesso girava per il comprensorio scalza e con indosso solo l'accappatoio.»

Bianca rifletté ad alta voce. «Questo getta una nuova luce sul fatto che fosse scalza e sui graffi sotto i piedi. Forse l'assassino

l'ha sorpresa mentre si recava al lago o tornava dal bagno. Certo era in vestaglia, non in accappatoio, ma dato il soggetto particolare potrebbe essere plausibile.»

«Sì, ha ragione, da quanto è emerso la Chiaris non badava molto alle apparenze» confermò Giannini.

«Mauro, basta con questo lei» sbottò Bianca spazientita, «sono un tuo superiore ma ho solo pochi anni più di te, mi fai sentire vecchia. Se mi dai del tu non minerai certo la mia autorità.»

Era tempo che tentava di convincere il vice ispettore che quel formalismo era inutile e improduttivo, ma spesso il ragazzo se ne scordava.

«Ha ragione dottoressa, cioè scusi, scusa.»

«Va bene, vai avanti, cosa altro ti hanno riferito?»

«In effetti è proprio l'espressione adattata, io non ho scoperto nulla, sono stato sommerso dalle informazioni! Tutti gli interpellati erano desiderosi di dire la loro, come ci aspettavamo. Tutti tranne uno.»

«Bene, chi è il riservato?»

«Il proprietario del ristorante, Osvaldo Lettieri. Mi ha opposto molte difficoltà. Non voleva parlare, dice, a causa dell'enorme mole di lavoro che aveva, ma dato l'orario il locale era vuoto. Messo alle strette ha ammesso attriti pregressi con la Chiaris. Non si sopportavano a causa di beghe di vicinato. La proprietà della vittima confina con il terreno del ristorante. Più volte il Lettieri aveva chiesto alla donna di vendergli la striscia di terra più vicina al lago, che comunque era inutilizzata. Dice che avrebbe voluto chiedere una concessione per un'area attrezzata per il ricovero di piccole imbarcazioni e pedalò, sfruttando una delle poche aperture naturali tra le canne per

l'accesso all'acqua. La donna si è sempre rifiutata, sosteneva che il lago dovesse rimanere integro.»

«Sì, è vero, la famiglia Lettieri possiede quel terreno da decenni; il ristorante è stato costruito almeno cinquanta anni fa, ed è sempre stato gestito dalla famiglia, solo che negli anni i parenti sono aumentati, così hanno tentato varie attività, tra cui il bar dove ho pranzato oggi, che ha aperto all'incirca dieci anni fa. Evidentemente vorrebbero estendere le attività.»

Bianca si incupì pensando alla splendida bimbetta curiosa conosciuta quella mattina, la figlia di Lettieri. Si augurò che niente sconvolgesse la sua vita. A volte gli adulti sono più irresponsabili dei piccoli, agiscono di impulso senza pensare alle conseguenze che i loro comportamenti hanno sulla vita dei propri cari.

«Quante persone lavorano al ristorante?»

Giannini riprese il suo resoconto. «In questo momento il signor Lettieri come responsabile. La moglie, la sorella e la madre in cucina, mentre una cugina e la zia in sala. Poi nel periodo estivo assumono altri lavoranti stagionali. Il bar invece è gestito stabilmente dallo zio, Lettieri Luigi. Prima l'intera proprietà era della signora Mariella, la madre di Osvaldo Lettieri, e dei suoi fratelli Luigi e Anna; poi, in seguito a un periodo di crisi degli affari, Osvaldo Lettieri ha rilevato le quote dei famigliari, è accaduto all'incirca dieci anni fa.»

«Sì, me lo ricordo, ha investito i guadagni ottenuti da un brevetto di software. Se ne parlò molto, e mia madre mi ha riferito tutti i pettegolezzi. In paese si diceva che volesse in questo modo riscattarsi e vendicarsi per non aver potuto seguire le sue passioni giovanili. Quando aveva diciassette anni era un promettente genio dell'informatica, in un momento in cui

questo mercato era in piena espansione. Avrebbe voluto proseguire gli studi, gli era anche stato offerto uno stage negli Stati Uniti, ma la famiglia gli ha imposto di restare in paese e di occuparsi dell'attività di famiglia. Così successivamente è sembrato naturale che si offrisse di comprare l'intera proprietà. I rapporti con i famigliari non sono stati però più gli stessi. Già Osvaldo Lettieri era amareggiato dalla costrizione subita, e in più molti lo vedevano troppo giovane per assumersi la responsabilità di un'attività che sostenta molte famiglie. Infatti i parenti sono rimasti come dipendenti, ma mi sembra di ricordare che qualcuno se ne sia anche andato.»

«Come sai tutte queste cose?»

«Mia cugina ha l'età di Osvaldo Lettieri, e a differenza di me è sempre stata entusiasta di questo luogo. Prima che il lavoro la costringesse lontano veniva ogni fine settimana anche di inverno. Si era formato un bel gruppo di ragazzi, e tra questi c'era Osvaldo Lettieri. Me lo ha sempre descritto come un giovane allegro e pieno di speranze, infrante quando si è trovato incatenato nel ristorante. Con l'aumentare delle responsabilità si è rinchiuso in quel locale, abbandonando definitivamente l'informatica. Ok, chi altro hai ascoltato?»

«I vicini, il parroco e il giardiniere del comprensorio.»

«Qualcosa di interessante?»

«Mah, non saprei, le solite cose: la vittima viveva da sola, non amava la compagnia. Per lo più la consideravano tutti una mezza pazza. Il parroco mi ha riferito che non è sempre stata così. I genitori erano praticanti e quando si trovavano in villeggiatura frequentavano la chiesa. Li ha descritti come una bella famiglia, unita e di sani principi. La Chiaris come una ragazza solare e socievole. Poi quando si è trasferita qui dopo la morte

dei genitori non ha più frequentato la parrocchia.»

I pensieri di Bianca vennero interrotti dallo squillo del telefono.

«Sì, dimmi. Va bene, arrivo subito.» Si rivolse poi a Mauro: «Era il medico legale, ha pronta la relazione preliminare, mi ha chiesto di andare al laboratorio. Tu comincia a studiare la situazione patrimoniale della vittima, chissà che ne esca qualcosa di interessante.»

Bianca, che era già uscita, si riaffacciò alla porta. «Mauro, ottimo lavoro.»